

Le leggi d'Europa contro coloro, che si uccidono da loro stessi sono furiose, e vero, ma per questo non sono niente meno giuste, vantaggiose, e necessarie. Il vantaggio, o l'immutabilità delle leggi si dee ripetere dal fine, che il Legislatore si propone, e non dalla materiale loro esecuzione. Ognuno sa, e vede benissimo, che le pene decretate contro il suicidio non apportano veruna sensazione all'inanimato, e freddo corpo di colui, che si uccide; l'infamia però, che non può a meno di cadere anche sull'innocente famiglia, sebben con mille modi si possa riparare dal Principe, la buona memoria, che l'uomo desidera naturalmente lasciare dopo di se, sono gli oggetti, a cui tendono queste leggi, e col loro mezzo vengono i viventi tratti dal seguire l'esempio dei suicidi. Voi non potete negar, che il mirare appeso ad un patibolo un corpo sebben freddo, ed insensibile, produca nell'animo nostro una sensazione ben diversa da quella, che si farebbe nel vedere sferrarsi, appendersi, trascinarsi per le contrade una semplice statua. Dimostra inoltre l'esperienza, che il timore di certi castighi quantunque minori d'assai, produce ne' uomini un'impressione molto più grande di quella d'una pena maggiore. L'uomo viene regolato più dalle idee di onestà, e d'infamia, che egli stesso si dipinge, da quello che in realtà si trovi nelle cose, che lo allettano, o lo vitraggono. Da un Legislatore dunque si propone saviamente una pena, che sebbene non operi fisicamente nel reo, produca però negli animi di que', che la veggono eseguita sul cadavere del colpevole, l'effetto che si desidera. I castighi, che si usavano nella Romana militia, ce ne somministrano varj esempi di simili pene. Riferisce Tacito, che Corbulfone avea comandato, che i soldati, quali aveano combattuto da vili, se ne stessero fuori delle tende. Graeco parimenti avea ordinato, che da tali soldati non si prendesse il cibo stando a sedere, ma bensì sempre ritti in piedi. Narrasi da Aulo Gellio, che i Militesi volendo vitrarre le vergini dal fuoco, da cui erano facilmente trasportate a darsi morte da se stesse, prescrivessero, che i loro corpi venissero portati nudi al

sepolcro, collo stesso laccio al collo, con cui si erano strangolate. Queste pene non producevano almen nè morti danno alcuno, o vergogna; eppure in simil guisa si ottenevano gli effetti desiderati.

Il dolore, la miseria, il disprezzo, il pensiero d'un capitale delitto, le continue avversità, la falsa idea d'onore, la viva immagine d'una ignominiosa, inevitabil morte, non danno all'uomo il menomo grado di diritto sopra se stesso maggiore a quello, che compete a qualsivoglia suo simile, sebben favorito dalla fortuna. Resta dunque da esaminarsi, se l'uomo o felice, o sguarato ch'egli sia, abbi un pieno dominio sopra la propria vita, dominio, di cui ne lo dimostra privo oltre la Religione anche la sola, ma retta ragione.

Alla Società compete il diritto di moltiplicare, e di conservare i suoi individui, e per conseguenza può fargli entrare nel di^{lei} corpo senza il personale loro consentimento. A ciascuno è ben noto, che l'esistenza in se stessa considerata, ella è un bene fuor d'ogni dubbio. Che a detta Società convenga il diritto di produrre, e conservare i membri, che la compongono, si rileva agevolmente dalla naturale, organica costituzione dell'uomo, e della donna, e molto più dall'innata, forte propensione dell'uno verso dell'altra, istinti pressochè inutili ogniqualevolta si suppongano dipendenti dalla volontà di coloro, alla di cui formazione sono diretti. Ed in fatti escluso questo naturale, originario diritto, come mai potremmo sostenere l'onestà de' matrimoni, riconosciuta in ogni tempo da qualsivoglia incolta nazione. Non può dunque l'uomo lamentarsi, che la Società gli abbia dato senza sua saputa la vita, anzi gliene dee saper buon grado. Quello stesso diritto, che ha la Società di moltiplicare i di lei membri, si estende anche su la loro conservazione, non potendo l'uno andarsene digiunto dall'altro. Non si potrà dunque sottrire da questo corpo senza offendere e il

primo diritto, con cui si fummo aggregati, e l'altro, che ci prescrive la propria conservazione. Le leggi per essere giuste non abbisognano, che ciascun membro in particolare vi acconsenta, se no a me, a voi, ad ogni altro sarà lecito di trasgredire tutte quante le leggi si umane, che divine, a cui volontariamente si assoggettarono i primi nostri Parenti. Il Principe dovrebbe esplorare le volontà di ciascuno nell'atto, che apre gli occhj alla luce. Dio dovea fare lo stesso coll'uomo, ed avrebbe a farlo anche presentemente, e nelle età future. Supposto dunque il dominio, che risiede presso la Società di produrre, e di conservare i propri individui, resta inutile il loro consentimento.

La Società ella è benissimo fondata sopra un mutuo vantaggio, e in mille maniere ella procura, che lo risentano i di lei membri. L'uomo infatti non fu creato, e dalla natura prodotto per essere vantaggioso solamente a se stesso, ma acciò lo fosse anche a suoi simili. Dunque quand'anche fosse in sua mano il riunire a tutti i vantaggi della vita in quanto riguardano semplicemente se stesso, non potrà però ciò fare riguardo agli altri senza privarli del diritto di risentire tutti quei commodi, che può produrre la di lui esistenza. Se poi, o per propria negligenza, o per altro accidente ne restano privi di questi reciproci vantaggi, non perde per questo la Società il dominio, che ha sopra di essi, cioè sulla loro conservazione.

La vita viene data agli uomini come un favore, il quale però non va digiunto dalla condizione di conservarlo, e di non poterlo alienare a proprio talento. Nel mondo, in cui si troviamo, noi non vi siamo entrati per nostra elezione, ma ci fummo bensì collocati da un Essere Supremo, a cui solo riesce possibile l'unione d'un spirito colla materia, cioè da Dio. Dunque senza un sovrano di lui comando non potremo rinvenire alla vita sebben ci diverga

gravosa, e molesta. In questa verità conosciuta dagli Gentili, di quali ne vnde
chiaro testimonio Virgilio nell' Eneide resta co' seguenti versi:

Proxima deinde tenent mæsti loca, qui tibi lethum

Insontes peperere manu, lucemque perori

Proicere animas. quam vellet æthere in alto

Munus at pauperiem, et duras proferre labores. (a)

La separazione dell' anima dal corpo è ella dunque una semplice modifica-
zione della materia? La falsità di quest' asserzione è troppo manifesta per
non aver bisogno di confutazione. L' autore della lettera, che mi avete tras-
messo dimostra ben chiaro con queste ragioni di avere adottato il sistema
dell' empio, materialista spinosa. Questa opinione ella è tanto assurda e insus-
sistente, che lo stesso Bayle quantunque amico di simili falsità, non pote
contenersi di esclamare dopo aver riferito il summentovato sistema: Ecco
l' ipotesi, che di lunga mano supera tutte quante le assurdità, che mai si
possono ideare. Ciò, che gli antichi Poeti ardivano cantare contro Giove, e Venere
è di gran lunga inferiore all' esecrabile idea, che Spinoza ci somministra
di Dio. La spiritualità, e l' immortalità dell' anima è stata sì chiaramente
riconosciuta da stessi Gentili, che sarebbe un perdersi tempo nel volerla di-
mostrare. Provatevi di spogliare delle sue sostanze il vostro Orientale, dite-
gli un motto ingiurioso, minacciatelo della vita, e vedrete se queste azioni,
che sono un nulla a confronto della divisione dell' anima dal corpo, sono
da esso lui giudicate mere modificazioni.

L' ordine della provvidenza non si cangia col vender quadrata una bolla, che
le prime leggi del movimento aveano fatta rotonda. Tra la distruzione
peso di un Essere spirituale, immortale, il più nobile per conseguenza di

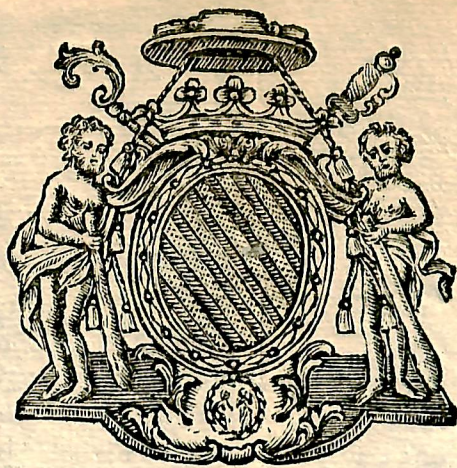
tutti gli enti creati, qual si è l' uomo, e la mutazione della figura di una
semplice bolla, mi pare ben esservi di vario capace ad alterare l' ordine della
provvidenza. Avviene in quest' ordine ciò, che succede nell' organica, rego-
lare struttura del nostro corpo. Un capello di meno sul capo, un dente meno
in bocca, una leggerissima cambiamento nelle altre parti, non ne alteran
sicuramente la naturale figura dell' uomo, ma levategli le braccia, le
gambe, il capo, e poi ditemi se non è interbidato, per non dire tolto affatto
l' ordine della natura.

Quando la mia anima sarà separata dal mio corpo, vi sarà egli meno di ordine,
e di disposizione nell' universo? Vedete voi, che le opere di Dio siano meno
immane?

Se tutti gli individui di questo universo seguittero il vostro esempio col darsi a
loro capriccio la morte, vi rispondo francamente di sì, che l' ordine, e la
disposizione verrebbero tolte interamente, se pure si parla di quell' ordine,
che dee regnare tra gli enti ragionevoli. Le opere di Dio non cesserebbero di
essere egualmente perfette, ed immense, quando anche l' universo intero
venisse ridotto al primiero stato del nulla, ma l' uomo non tralasciereb-
be per questo di rendersi colpevole ogniquattro volte tentasse distruggere con
una morte volontaria quell' ordine, che Dio aveva in esso lui collocato.

Queste idee, mio caro Bastoli non sono prodotte dalla nostra alterigia, ma
bensì da una vera, intima persuasione di avere una reale esistenza e di
essere qualche cosa sì nell' ordine fisico, che morale. La nostra picciolezza,
ella non è poi tale, che arrivi al nulla. Di questo essere, sebbene picciolo,
non ne disponghiamo dunque a nostro volere. lasciamolo nello stato,
in cui venne messo da Dio, e non potremo essere accusati di orgoglio,
cioè di volere contare nell' universo, ed avere oggetti importanti.

Da un simile principio si conchiude tra i Publicisti che un cittadino non possa abbandonare il proprio stato almeno con danno della Società; dunque molto meno potrà uccidersi, non potendo ciò fare senza, che ne siegua un simile, e assai maggiore vantaggio. Del cittadino, che si avventa dallo stato se ne può sperare il ritorno, ma l'omicida di se stesso non può più ritornare, quand'anche il pubblico interesse lo richiami.



M A R C O A U R E L I O
B A L B I S B E R T O N E

*Per la grazia di Dio, e della s. Sede Apostolica Vescovo di Novara,
Principe della Riviera di s. Giulio ed Orta, Gozzano e Pieve,
Signore di Soriso, Marchese di Vespolate, e Cancelliere
del Supremo Ordine della Santissima Annunziata.*

LE rappresentanze stateci rassegnate per parte de' Reggenti del Pubblico di questa Riviera di s. Giulio ed Orta, Gozzano e Pieve, e Signoria di Soriso, dirette ad implorare un provvedimento, che porti riparo all'abuso, per cui varj raccattatori, treconi, o rivenduglioli si fanno lecito di comprare, ed incettare la vettovaglia destinata pel mercato, che settimanamente si fa nel Borgo d'Orta, con grave danno, e pregiudizio de' popoli, e delle persone particolari della Riviera, essendo state da Noi prese in matura e seria considerazione, ci hanno mossi ad ordinare come infra:

Inerendo alla disposizione dell'Editto su questa materia emanato dalla felice memoria dell'Emo Sig. Cardinale Borromeo nostro Antecessore in data del dì 30. giugno 1731. Ordiniamo, che niun raccattatore, o rivenditore per se, o per interposta persona possa ne' giorni di mercato portarsi all'incontro de' venditori tanto sulle strade tendenti al Borgo d'Orta, quanto sul Lago, per fare incetta, appostare, caparrare, e comprar robe da mangiare, come granaglie, uova, butiro, formaggio, pollame, pesci, erbaggi, ed altre vettovaglie; e tanto meno ciò fare sul mercato medesimo, finchè sta al sito solito esposta la banderuola, sotto la penale di quattro scudi d'oro per ogni contravvenzione, da applicarsi, come gli applichiamo per una terza parte al nostro Fisco, per l'altra terza all'Ufficio della Castellania, e per la restante terza parte all'accusatore, o denunziatore, oltre la perdita delle robe comprate, o caparrate da applicarsi per una terza parte alla Comunità, nel di cui territorio sarà trovata la contravvenzione, per una terza parte all'Ufficio suddetto della Castellania, e per l'altra all'accusatore.

La Banderuola poi in ogni giorno di mercato starà esposta fino al punto di mezzodì. Incarichiamo l'egregio Nostro Castellano d'invigilare perchè il presente Editto sia da chi si spetta osservato ed eseguito; dichiarando che la pubblicazione da farsene sulla piazza d'Orta, secondo il solito, astringa ciascuno, come se gli fosse personalmente intimata ec. e della pubblicazione ec.

Dat. dal Palazzo Vescovile di Gozzano li 25 Luglio 1787.

M. AURELIO VESC. DI NOVARA E P.

VITTORIO FILIPPO MELANO

CONTE SENATORE BARONE DEL REGNO

ARCIVESCOVO VESCOVO DI NOVARA

MENTRE si disponeva per eseguire onorevole appoggiatagli missione presso SUA SANTITA', cessò di vivere in Parigi nel giorno 20 del p. p. agosto il fu Monsignore BERNARDO MARIA CARENZONI Vescovo di Feltre uno de' Padri intervenuti al Nazionale Concilio.

Non possiamo a meno di compiangere la perdita, che ha fatto la Chiesa nella morte di questo ragguardevole Prelato; imperocchè Noi stessi abbiamo ravvisate le ottime di lui qualità allora quando ci favorì di sua visita nel passaggio per Parigi.

E però con tanto maggiore impegno secondiamo il pio desiderio di Sua Eminenza il Signor Cardinale Fesch manifestatoci con sua lettera delli 21 stesso mese perchè anche nella nostra Diocesi venga implorato eterno riposo all'anima di un Vescovo così rispettabile, che chiuse i suoi giorni operando per il bene ancora di questa Chiesa.

Quindi nella Nostra Cattedrale, e nella Basilica di S. Gaudenzio si canterà l'Uffizio con Messa solenne *de Requiem* a di lui suffragio, ed ordiniamo, che lo stesso si faccia in tutte le Chiese Parrocchiali.

Si degni il Signore di esaudire le orazioni della Chiesa col destinare buoni Pastori al governo del suo Popolo, e col moltiplicare sopra tutti noi le sue benedizioni.

Trecate dal nostro Palazzo Vescovile li 3 settembre 1811.

✠ VITTORIO *Vescovo di Novara.*

A. MILANESI *Segr.*

GIUSEPPE PEVERELLI

CANONICO TEOLOGO DELLA CATTEDRALE

SEDE VACANTE

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

DELLA S. COMENSE CHIESA

Al dilettissimo Clero e Popolo della Città e Diocesi.

Non sono ancora trascorsi due mesi dacchè l'ottimo nostro Pastore Monsignor Carlo Rovelli sfinito dagli anni, e più dalle fatiche estenuato e consunto del lungo ed irreprendibile suo Apostolato, sentendo avvicinarsi il termine della sua mortale carriera, volle con nostro comune rammarico discendere dalla Cattedra Vescovile per raccogliersi in qualche angolo remoto della Diocesi in fervoroso apparecchio pel suo estremo passaggio; ed ecco, Venerandi Fratelli, e Popolo dilettissimo, che Noi dobbiamo intingere la penna nelle lagrime del giusto nostro dolore per annunziarvi che questo giorno è giunto più presto di quello che noi temevamo, e che Egli cessò di vivere jeri giorno, tre del corrente, circa le quattro della mattina. In tale funesto avvenimento, sebbene Noi dobbiamo fondatamente sperare che Egli sia spirato nel bacio del Signore e che gli Angioli di Dio siano discesi ad incontrare l'anima del Giusto affine di presentarla nel cospetto dell'Altissimo per ricevere dalle di Lui mani la corona guadagnata nel lungo e laborioso suo aringo; riflettendo cionullostante per una parte alle scritturali espressioni: che l'occhio purissimo di Dio scopre le macchie perfino ne' suoi Angioli, e che Egli affinerà i Figliuoli di Levi come l'oro nella fornace prima di ammetterli alla sua Beatifica Visione; e sovvenendoci per altra parte della fralezza inseparabile dalla umana condizione, la quale ha fatto dire ad Uno de' più santi, e de' più dotti tra i Padri Latini, che egli è mestieri che le anime eziandio più timorate contraggano qualche lordura dall'umano commercio; scorra pure largo il pianto sui vostri volti, o sacri Ministri, e Cooperatori, e dilettissimo Popolo. Sì: lo dobbiamo questo tributo alle virtù, ai meriti di sì grande Pastore della Chiesa Comense, di sì gran Luminare della Chiesa Cattolica, che seppe mai sempre nelle tempestose vicende de' tempi servo dell'Altissimo, e servo accorto e fedele scorgere a salvamento l'affidatagli cristiana famiglia. Speriamo adunque nell'affettuosa vostra pietà verso il Defunto, che, non

145/56

¶ Locus fontaneti sit descriptus in statutis ciuitatis
nouari in illis partibus in quibus alie terre
comitatus describuntur.

¶ non exprimitur in statutis nisi inter terras duci-
tus nisi qui tamen omnes in eisdem statu-
tis descripte sunt.

¶ in libris camere in quo descripte sunt taxes
ignorum omnium terrarum domini^{um} nisi
descriptus sit iste locus uti de comitatu
nouari.

¶ sit magis vicinus nouari q^{uam} m^{agis} immo in
visceribus agri nouariensis ac circadatus ab
alijs terris qui omnes sunt ex comitatu
nouari.

Sententie aut^{em} qui alligantur ut credo ats dum
huc eadem causa esset inter m^{agis} d. fonta-
neti et comitatum nouari deduxisse inquit
dumtaxat caput iurisdictionis^{is} j^{ur} fundate
sunt in s^{ententia} qui facta fuit quando locus
in fructum gersus fuit.

J^{ur} non apparit eas latus fuisse in casu in quo
militaret decretum maioris magistratus.

Credo etiam tunc fuisse allegatum & periri aliis ter-
ras separatas a jurisdictione civitatis novariensis Et
tamen illas esse de comitatu novariensi

Item credo fuisse dictum non constare q. talis sen-
tentia facta fuerint parte civitatis ac suis
servandis

Rursum ex illis sententiis apparet locum istum
non esse de ducatu mti

Et denique in illis reperiri non nullas reservatio-
nes in beneficium civitatis novariensis tendentes
ad ostendendum istu locu esse mibi ipsius
civitatis

Est verum q. de istis reservationibus non recor-
der in spem isto oportere mi illas sentias
videri

Et autem communis fontaneti soluat onus salis
cum communitati mti credo non fuisse pro-
batum quia ille attestations qui producban-
tur Si memoria mi non fallat loquuntur
de quibusdam massariis tantum item vident
attestations respicientis presentium tempus
non autem antiquum Et multa etiam contra

Eas opponuntur de quibus recordari si ipsas attes-
tationes ipsum viderem

conspicuum est quod in hoc loco
habetur textus de rebus
quodammodo antiquis

et de his quae sunt
in rebus antiquis

et de his quae sunt
in rebus antiquis

et de his quae sunt
in rebus antiquis

et de his quae sunt
in rebus antiquis

et de his quae sunt
in rebus antiquis

et de his quae sunt
in rebus antiquis

et de his quae sunt
in rebus antiquis

di questa guida fu rinnovata dal 1.º Governatore Rinaudo de Lignas sotto di 17.
7.ubre 1677.

di Milano Carlo di Ruyter aglio del 22. 8bre 1658 fu così presentat
la persona d'uno solo di tutti, come si rileva dalla guida di detto 1.º Gover-
natore di persona nel guidario del medesimo pubblicato sotto stampo di
buono aut. Pandofo Ambasci.
Della guida fu rinnovata dal 1.º Governatore Rinaudo de Lignas sotto di
Pando de Lion sotto di 26. agosto 1663. come rileva dal guidario di
questo Governatore, come sopra pubblicato, ed è notevole la dichiarazione che
in questa guida si fa, che si proibisce di tenere in detto luogo di
sono universalmente proibiti, poco o niente rilevando, cioè l'utile
che alcuni particolari nel senso d'introdurre la guida del suo, poiché non solo
si proibisce di tenere in detto luogo, ma anche è impossibile il farvi da parte di

N. S. E. Luigi Ministro dell'Interno

Pietro Francesco Viconti Portomano

nella qualità di Principali Registratori nel Comune di Fontaneto. Espon-
gono che malgrado le più gride riportate da detto Comune e la proibizione della
ritenzione, ed introduzione delle pecore nel di lei Territorio esse indubitte
l'abuso introdotti di tenere quantità grande di pecore da pastori in detta
Comune domiciliati, e in modo che il Territorio ne risente di giorno in
giorno il più grave, e notabile danno.

Esse vogliano vennero comunicate alli Rappresentanti Esponenti
già da qualche tempo, ma d'altronde il danno va sempre di giorno crescendo non
si mancò d'intendere l'istessa Amministrazione municipale per una
provvedenza, come di leggeri si può rilevare dal processo verbale, che si
unisce e copia autentica in allegato B.

Comunque esse possa l'utile, che ne deriva dalle pecore dipendenti
mente dal prodotto della lana, segnatamente il fatto sta, ed è che tale
utile in confronto del danno, che ne soffrono le campagne, e le viti, le sommi
del piano del Dipartimento dell'agogna hanno riconosciuto fino dal secolo

XVI. di stabilire la proibizione della ritenzione, ed introduzione delle
pecore, e questo riflette, che se il danno sia maggiore dell'utile, ha sempre
decominato di proibire le pecore, e per questo del Re Luigi IV.
Re di Spagna, ha dato la persona del di lui Governatore del suo Stato di
Fontaneto, che vanta il pregio d'essere uno dei più antichi celebri
Luoghi del Novarese, come il fanchiavo gli antichi emonunciati si
è uno delle Terre, che compongono il Castrone di Borgomanero, e tanto
il capo Castrone, come i luoghi circostanti di Fontaneto hanno ricono-
sciuto di necessità di proibire le pecore, d'altronde l'abitazione dei
lordi, e i Territorij finiti in nessun modo può ^{comportare} permettere, che tale
specie d'animali siano ritenuti ed introdotti.

Moltiplici sono le provvidenze, che il Governo ha dato per la prosecuzione
delle Scuole, nelle Terre che in oggi compongono il Canton di Borgomano-
mano, e riscontro ^{quella della Comune di} ~~forinse manente~~ che la Comune di Borgomano
sino dal detto secolo Decimo XVI. ^{essendo per ora in nome di tempo} ~~l'introduzione delle~~
~~in tempo d'Inghilterra con guida~~ ~~per fare un rendere contabile~~ ~~ed in conseguenza la loro riunione~~
~~delle Scuole, e anche delle~~ ~~istituita coll'andare del tempo veniva~~
~~e anche tale istruzione venne in seguito in decettiva la Comune di~~
~~Borgomano d'implorare un analogo provvidenza del Re Gov.~~
~~eratore di Milano (che Colorado, come tale provvidenza appunto gli~~
~~fu impedita con suo decreto d'elaggio 1749 in virtù di cui venne~~
~~proibito a qualunque persona e particolare tenere, ed introdurre in~~
~~Borgomano, e suo Territorio la benchè minima, e quantità di pecore~~
~~con alle vestiti ingiungendo questi a doverle effettivamente far partire~~
~~Dal Territorio di Borgomano nel tempo.~~

~~Limitrofo a Fontaneto sono le Comuni di Vaprio~~

~~Delle Terre vicine a Fontaneto fu autorizzata la prosecuzione delle~~
~~Scuole da che maggiore era il danno dell'utile di quello, che fatto~~
~~l'utile che da esse ne derivava ed in fatti si osservò essere~~
~~stato proibito le Scuole nelli Territorij di Maggiora ^{il congedo} con Regie~~
~~delli 24. aprile 1720. e~~
~~passato delli 8.embre 1740. nel territorio di Vaprio con Guida~~
~~delli 17.embre 1718; ed in Maggiora Inferiore con Guida~~
~~delli 3. luglio 1722.~~

~~La Comune di Fontaneto ha riconosciuto quanto sia necessaria la prosecuzione~~
~~delle Scuole in posto ^{del 24. luglio 1720} ~~dal pred. S. Conte di Colorado~~ ~~del 17. aprile 1738~~ ~~dal Re Carlo~~~~
~~cui nell'allegato~~
~~emanando le ^{indovando} di cui nell'allegato~~
~~19. Feb. 1730. dal Re Vittorio Amadeo, e dal Duca di Savoia~~

Annotationes e concilio provinciali
Quinto Synodo
De scholis tempore pestis
Schole tempore pestis in loco
amplio aperto utpote in Cimiterio
foro, Trivio habebuntur ibi
quando concilio peragenda est
Sepultura in Ecclesijs contra:
hunc uetatum

In Confraternalium scholarumque ora-
torijs Ecclesijsue cadavera etiam
sodalium sepeliri non licet nisi
ibi habeant privilegia aut
probata consuetudine immemorabili
usu constet episcopo Ubi uero
confratribus juxta sepultura tantum
concessa est, alij nemini, neque
electionis etiam jure, ibi sepelli
liceat, sed ne confratribus quidem
ipsis, nisi per sex menses ante
obitum in sodalino rite adscriptus
sit In Conc. Proo: 5.º parte 3.ª
Hoc autem observandum est in
Ecclesijs regularium et scholis
confraternitatibusque erecte
sint exerceanturque. Qui contra
fecerit punia arbitrio Episcopi
puniendus In provin: Conc. eodem
loco.

De libris monialium

Moniales, libros cujuscunque generis
apud se minime retineant, nisi
quos Episcopus uelis cui id iure
dederit scripto approbavit

Monialis ne atramentarius calamus
aliusque cujuscunque generis instrumentum
quod ad scribendum uon sit in cella
aliunde loco privati habere. Quod si
quando scribere ne etiam id ne
faciat nisi Prefectus. In provin: Conc. eodem
loco: 5.º parte 2.ª

Reliquie sacre ad egrotos non
apparentur

De sacre Reliquie, in Ecclesia
ejusque sacristia ne condite ubi
esperoamur ad egrotos ullo modo
exportentur ne consuetudinis quidem
preterea Concil. Proo: pars. 1.ª

De obstetricibus

Obstetrices hujusmodi
antegna officium cum
exerceantur si in urbe ab eo
cui episcopus id iure dedit si
in diece a Vicario Foraneo
facultate in scripto implere debet et
ab ijs examinandasunt an
idonee sint in ministrandi
sacramentum Baptismi. Quibus
autem probatis ut baptizabunt
curent quoad ejus fieri possunt
ut due saltem mulieres ac mater
presentis, si protestantes presentes
adint, que in baptizando uerba
ab eo probata audiant, que
contra fecerit pena arbitrii.
Episcopi subeant. Paroicus
uero ut perquirat ex decreto
provinciali an infans baptizatus
sit diligenter obstetricis et testes
etiam de uerbis interroget ut sibi
constet an baptismi forma recte
adhibita sit Provinc. 5.º

De induendis adit monialibus

Prefectus Regularium
Prefectus monialium earumque superiorum
irregularis virginis aliquam non expro-
bam per Episcopum illius uoluntate exa-
mine ut adhibito religiois matris summi
aut professione conficere permissum
ab Episcopo seu uero per aditum

De extrema unctione
Si per errorem parvus alius oleum quod
quod infirmorum est ad egrotum argendum
unquam adhibuerit, etiam si christiani,
aut catechumenorum sit ut erratum
emender, olei sacri quod proprium
infirmorum est, unctione eide adhibeat
tuncque sacramenti forma iteret
Provin: 6^o Part 1^a

De administratione SS^{ae} Eucharistie
Infirmis
Cum quis periculose egrotans, ac etiam
pene in extremo spiritum SS^{ae} Eucharistiae
et sacramentum Extremae unctionis
suscepit si postea aliquot dies
superstes, salva communione sibi
ministrari petat, ejus pro, religio:
sique desiderio parochus non desit
modo ne pro viatico iterum in eodem
morbo prebeat: cur id a SS^{is} Patribus
olim fieri consuevisse traditum est
Provin: par 1^a

Reus lapidis damnatus quo die pro
viatico SS^{ae} Corpus Domini sumptum
ne eodem die septuagies afficiatur ut
multis locis pie et laudate consuevit
est Provin: ^{supra dicto} Parte 1^a

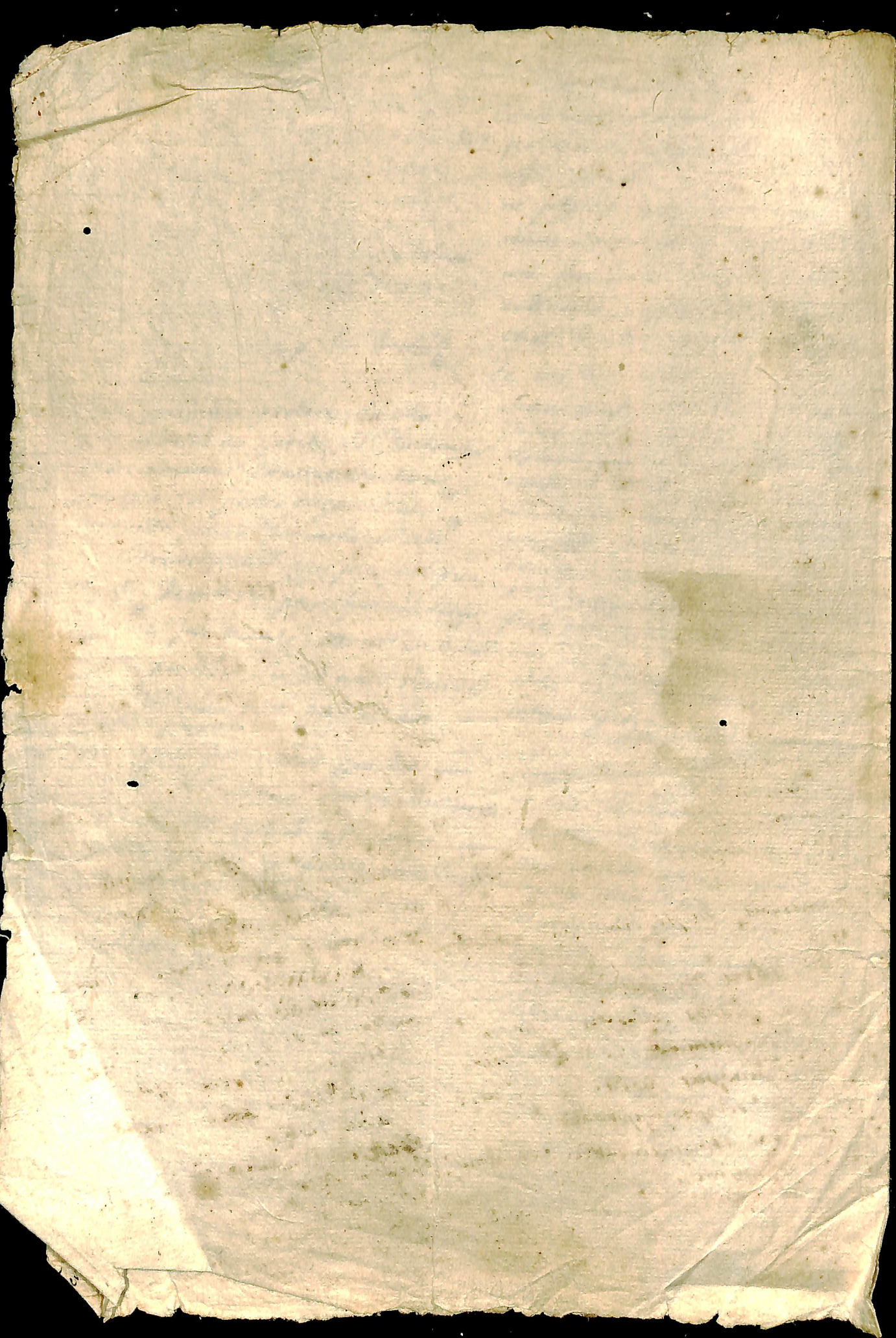
Am p

An Provin: 4^o
Confratres quicumque et quocumque
que nomine expellentur furtim
ulla comitari, atque associare
ne possint, nisi qui mortuus ^{est}
unus sit ex ipsis confratribus,
vel facultate scripta ab
ordinario impetraverint: quibus
etiam casibus nihil consequatur
De casibus reservatis

Suam confessionem omnes, sine Rego:
lones siue seculares preterea
aquisvis facultatis generali absol:
uendi a casibus reservatis sibi
non licent eos qui abortus fetus
animati procuraverint, effectum
seculo aut a peccato aut ab
excommunicatione contra eos boni:
ficia sanctione lata, absolvere,
nisi per loci ordinarium fuerit
ad hoc ^{inducti} casus legitime ut consti:
tutione Gregor: XIII. cautum fuerit

Clerici in eo officio ne se exercent
ut ullas mulieres etiam graves dignitate
illustres, doceant legere, scribere
aut canere alione aiusvis generis
musico instrumento sonare: nisi
sint quibus etate, moribus, et vita
probatis, Episcopi tutius id permittit
si est, facultate ab eodem scriptis data
Provin: 6^o In decreto 172.

In quibus Ecclesiarum Edibus ad rectoris
usum et domitibus constitutis, et
ipse et laici preterea facultate
impetrata, habitant in ijs, ne
propter nuptias quidem saltim ne
comedie aut gelauda agamus
Provin: 6^o decret: 14.



Non haavi dubbio, che la famiglia Visconti sia delle più ragguardevoli d'Italia, tanto per li privilegi, e Signorie di cui sen va fregiata, quant'anche per essere stata feconda progeneritrice di tanti Eroi, e viuno haavi de' Principi del Mondo Cristiano, che non partecipi del sangue Visconti (Vid. comparitio propositi Metropolit. Mediol. Joannis ill. Vicecomitij Coram Coll.º Comitum, et Equitum etc. sub. die 3. Iulij 1666.), e siccome colla fortuna de' Visconti crebbe l'adularione, ed i genealogisti ammassarono le più grossolane menzogne, che poscia vennero accettate con rispetto, e credulità non si deve far caso di quanto appartiene all'Origine di cotale famiglia registrate presso Giorgio Merula (Antiquit. Vicecomit. lib. 1. pag. 16. et 17. - Lib. 3. pag. 47. lib. 5. pag. 80.) e quei scrittori, che seguivono le di lui tracce, per non involgarla fra le favole giunta le osservazioni dell'erudito Paolo Giovio. (in prefat. XII. Vicecomit. Mediolani Principum vitam.) E sebbene lo scrivere della splendore, e fregio della medesima sia lo steso, che Oceano vivum addeve per publica instrumentorum tabularia, per principum diplomata, et per sepulchrorum elogio, come scrive il celebre Simone de Scoria nel lib. Vicecom. Burgivati Marchionum etc. Genealogica Monumenta pag. 1., nulladimeno stimai opportuno di esporre colla maggior brevità ciò, che appartiene alle Signorie, Diritti, privilegi, e Fatti della famiglia Visconti di Aragona, che costituisce uno dei germi cospicui dello stelo Visconti, e che intanto viene contraddistinta coll'appellativo di Aragona per essere stata accolta a quella Reale famiglia dal Re Ferdinando. Il desiderio di voler dare un attestato della ossequiosa mia osservanza verso così celebre famiglia, e di metter sott'occhio quanto ad essa appartiene mi ha fatto risolvere a scrivere, e superare ogni vituperio, che evanni d'ostacolo.

- 1º Ed incominciando dalla Signoria d'Inverio Maggiore Feudo principale di cotesta famiglia Visconti d'Aragona, fieve delle terre Visconti, ossia capo del dipartimento d'Inverio, (1.) Orario, che quantunque il fivio, e l'Arario qualificano Inverio inferiore detto in oggi Maggiore per villaggio ignobile, nulladimeno devosi considerare per un villaggio cospicuo, (1.) Nota. Presso il Giulini l. 9. pag. 122. dicei Inverio fieve delle Terre de' Visconti, e nella relazione fattasi per parte della Comunità d'Inverio Maggiore al Sign. Intendente Capris circa il di lui maneaggio economico si qualifica per fieve, e capo del dipartimento così detto d'Inverio Maggiore, quando che l'Arista nel suo libro: Memorie manavigliose di Castelletto sopra Ticino, Cavattavizza Castelletto sopra Ticino capo di fieve delle terre dei signori Visconti. Il fatto però sta, ed è, che il dipartimento d'Inverio, ossia di Castelletto comprende in oggi la infrascripta terre, cioè Castelletto, Inverio Maggiore, Inverio Minore, Allegio

e riguarda anche per la nascita di Ottone Visconti Arcivescovo di Milano (Vid. Jovius in vita Otthonis, a Basilicapsitri Novar. sac.), e di Matteo Magius, come gravi autori vogliono. (Municipalium florum cap. 392., Douatius Jovius ad an. 1250. fol. 89., Jovius part. 2. ad an. 1250)
La Ville, e luoghi, che furono culla di qualche principe sennò quasi sempre elevati al grado, e dignità di Cittade, una tale sorta non toccò ad Inverio; sebbene li Duchi di Milano lo riunivano come il luogo dell'origine della loro progenia. Chechè ne sia di ciò, sino dal secolo X. esisteva Inverio, e si chiamava Evorio, e si divideva in superiore, ed inferiore, come ne fanno fede le pergamene esistenti nell'Archivio dell'Insigne Coll. dell'Isola di S. Giulio, cioè l'Instr. 29. Giugno dell'anno XIII. di Corrado, e l'Instr. 5. Ebre dell'anno IV. di Enrico Re, e fino dall'anno 1181. Inverio inferiore si vastava per capo luogo, ed aveva perciò la sua Curia leggendosi nell'Instr. 19. Marzo di detto anno 1181. rogato da Enrico abate del Sacro Palazzo esistente nell'Archivio dell'Insigne Collegiata di Gorzano in villa, et in Territorio Eborii inferioris, et in ejus Curiam comprehendit, come comprende al giorno d'oggi Montorigiagno, e Savurro.
Ne gli antichi statuti d'Inverio stati pubblicati l'anno 1566. si annuncia la curia d'Inverio inferiore, e vengono qualificati Savurro, e Montorigiagno per detta curia, e così nell'istromento delli 7. Gennaio 1536. rog. Cristoforo Ragazzini, e nell'istromento delli 28. Agosto 1536. rog. Antonio Ragazzini per indicare, che la Curia d'Inverio comprendea Savurro, e Montorigiagno si è appreso: scilicet Savurro: vii, et Montorigiaghi; ed in fatti il Sign. D. Galeazzo Visconti d'Aragona nella sua comparsa 7. Maggio 1674. al Collegio de' Conti, Cavalieri, e Giudici della Città di Milano scrive Curia Inverii inferioris intelligitur de Terris Savurro, et Montorigiaghi, ut apparet, non modo ex documento exhibito sub signo 25. et alij, sed etiam ex Instr. relaxationis facta ab Illmo Magistrali, et juramento fidelitatis, et possessionis possessorum per Dñm legatam Vicecomitem de Aragonia Patrem potentis.

Per il che Inverio inferiore con sua curia non forma che un solo feudo.

2. Tanto il luogo d'Inverio inferiore, come quello d'Inverio superiore formava anticamente un solo comune sebbene distinto in due regioni, e questo lo fa chiaro lo statuto di Savurro pag. 24. dell'ediz. dell'an. 1719. colla espressione: commune Inverii superioris, et inferioris.

Castello, Montorigiagno, Savurro, Masino, ed Ornavasso, come riscontrasi da detta relazione, e dall'Opizzone Cons. l. pag. 399. e così fu unito a codesta fieve Ornavasso, che apparteneva alla fieve di Mesgorno, ed al Contado dell'Isola, Giulini cit. loc. pag. 123. appartenendo le altre terre al Contado di Stariona.

vis, e nell'anno 1177. Inuvio Superiore aveva già chiesa propria, ed il titolare, che si chiamava Cappellano Rettore aveva il diritto di presentare cogli altri titolari menzionati nell'Iusto 5. febbraio 1177. rogato da Giuliano Notajo di Gorzano alla suepositura di detto luogo di Gorzano; e per le divisioni seguite nella famiglia Visconti Inuvio Superiore fu incumbuto da Inuvio Superiore di modo che quello essendo passato privatamente nel Colonnello così detto di Castelletto ne venne, che Inuvio Superiore si chiamò Terra S. D. Vicecomitum Castelletti, come ne appare da diversi Iustoi.

3. Le Terre Visconti così chiamate, come patrimonio antichissimo della famiglia Visconti sono Massino, le due Inuvii, Savuzzaro, Montuigiago, Oleggio Castello, e queste terre appartenevano alla Corte di Massino già di ragione di Angelberga vedova di Ludovico Imperadore come ne fanno fede li diplomi riportati dal Muratori Antiq. medii Aevi Dissert. 11. pag. 33. e Dissert. 13. pag. 458. 346, e certamente detta Corte, come le altre menzionate in detti diplomi erano di qualche considerazione, dacché lo stesso Muratori alla pag. 34. la qualifica per insigni, massime che sotto il nome di Corte non tanto li Fondi, ma anche le Ville, e Castelli venivano dopo la morte di Angelberga ritornati all'Impero per essere stata data non tanto la Corte di Massino, come le altre quoad vicarum, a supplicazione di Luitardo Vescovo di Vercelli, e Vice Cancelliere di Carlo Grosso Imperadore passò nell'anno 843. nel Monastero di S. Gallo la Corte di Massino fertile di vino, ed oggi chiamata nella Cronica di S. Gallo riportata presso l'Erudito Campana Monumenta Sana pag. 21. Verneio poi Abbate di detto Monastero con suo diploma dell'anno 1114. donò a Guidone Visconti, e poi figli, e discendenti maschi, e femmine la Corte di Massino con tutte le sue pertinenze tanto in Lombardia, come altrove, ossia tanto nel Contado di Stariona cioè Angera, come nella Diocesi di Milano, Novara, ed altrove, ed Ottone figlio del suddetto Visconti si fece nell'anno 1118. investire da Corrado III. Imperadore della Corte di Massino cum omnibus suis pertinentiis. (2.)

(1.) Questo diploma viene riferito dal Souvassato Campana pag. 25. e seg. e dal celebre Guido Ferrari nella Dissert. 5. pag. 80. et seg. e da Giuliano Biffi nel libro: Storia della nobiltà della famiglia Vicecomitum.

(2.) Ed è pregio dell'Opera il qui addurre detto diploma comecché da esso si mira la famiglia Visconti la sue ragioni. "In nomine Dei, et Individua trinitatis Conuincimus Dei Gratia Romanorum Rex secundus. Auctoritas Regia dignitatis nos admovent nos gratis beneficiis retinere, et ratificare, quos in pace, et bello cognovimus stabiliter

In questa causa

si concedono Testimoniali al Molo
 Rend.° Ottavio signor Don
 Giovanni Battista Diana
 nella qualità di Rettore, ed
 Amministratore del Venz.
 Seminario di Gozzano allega:
 zione dell'opera già Comora
 quini personalmente Composto
 coll'assistenza del signor
 Nobilio, e Confidico Bordonelli
 procuratore come negli
 atti, quale dice essere le
 varie, e replicate numerose
 allegazioni, eccezioni, deduzio
 ni, ed imputanze non solo
 vaghe, ed illegittime, ed

anche del tutto effraneo, e
fuori di proposito, e copi
per se stesse irrilevanti,
ed inmatteabili tutte, e
singole, e massime l'ecce-
zione esclusa dal Signor
Canonico Gaspardini Comp.
posto in rifugio del Signor
Cornetto della Mancanza
di legittima Autorità nel
detto Signor Obblato Diana
Rettore del detto Seminario
per essere il medesimo Signor
Rettore non solo dal pubblico,
ma anche da S. E. Ben. Ma
Monsignore Vescovo, e

messava S. E. Ben. Ma
Monsignore Vescovo dal
Viceré del Regno di Napoli
re di tutte le opere pie
di fuori di Napoli, e dal
Signor Canonico Gammorra
autorizzato a dichiarare l'
opera già predetta dal
medesimo Pontefice destinato,
e non potrei dall'atto per
far nessun pericolo, de
dannu, e spese prostando,
e testimoniando
+ per chi l'appella usca
per Copia Cristoforo di N. S. Attorno

145/61

G

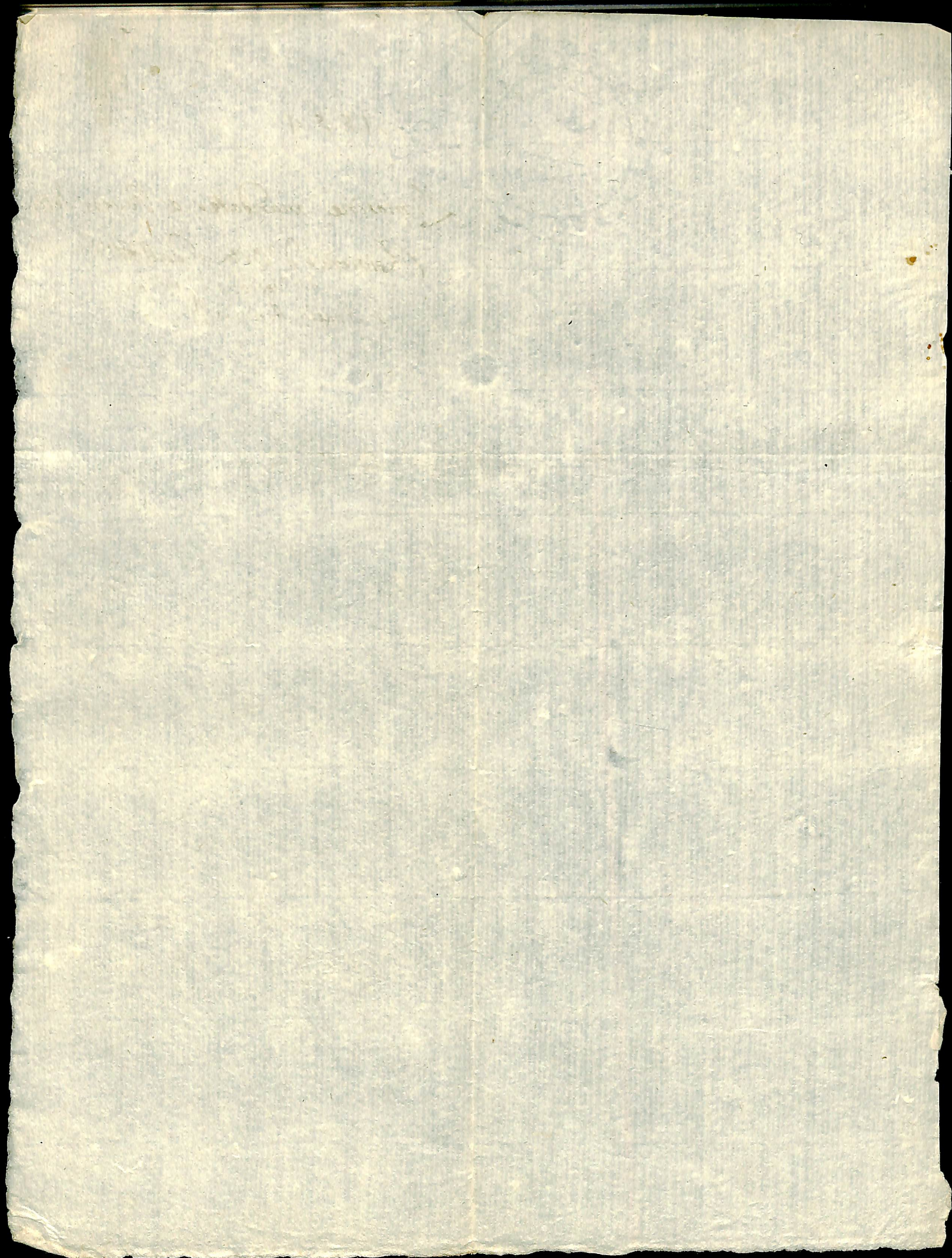
1554

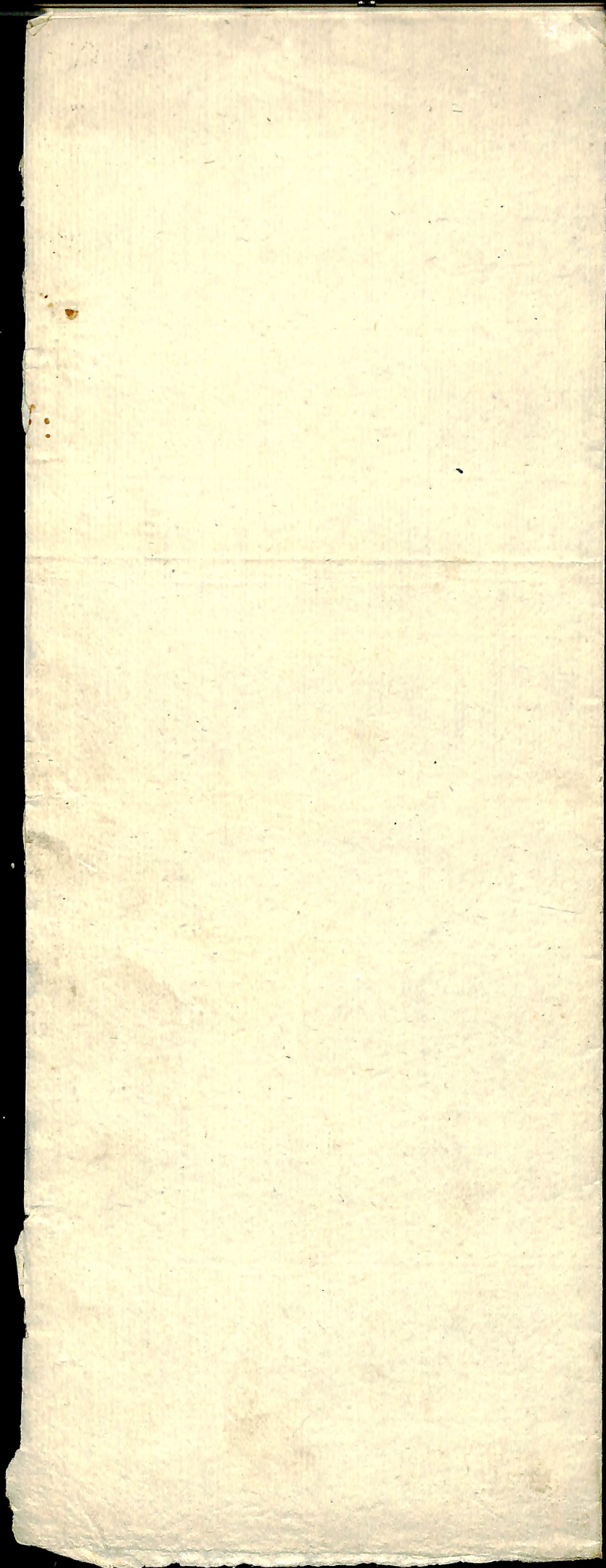
Limosine mandate a' Poveri della

Riviera d'Orta dall' ~~Arch.~~

Arcivescovo di Milano

G. Angelo Arcimboldi





1700.

Die *Tragica Decima Archa July in neqj*

Libellus appellatorius productus per D. Iuliu Cæsarem So-
liuã vti in hac parte specialem Procuratorẽ D. Phisici
Philippi Rosignoli, ex Instrumento procuræ recepto per
D. Spiritum Felicem Balestrerium Nouariæ Notarium, ter-
mino infra scripto exhibendo pro legitimatione eius personæ,
iuribus semper saluis &c., & cum expressa protestatione de
omnibus damnis, expensis, & salario &c., petentem admis-
sionem, & facta est admissio, & statutus terminus deliberandi
partibus, & essendi ad causam die *Veneris* — quæ
erit dies *Trigesima* mensis præsentis mænẽ, dataque
est impositio *Salvo Antonio Micheli* pub. seruitori
&c., vt vadat quolibet die &c. ad dictum terminum, & in-
fra scripta omnia, & singula statuendum, & intimandum DD.
Consiliarijs, & Consulibus Communitatis Oppidi Burgima-
nerij personalitẽr vel &c. dimissa copia &c.

Quo etiam termino dicti Consiliarij, & Consules compareant
ad videndum per dictum D. Libellantem modo quo supra,
exhiberi, & cum effectu dimitti in actis, & apud Cancellariũ
infra scriptum &c. nonnulla iura in publicam, & autenticam
formam &c. per tempus congruum &c. ad effectum &c., &
ne &c. in solis &c. oblata &c. saluo &c.

IN Nomine Domini Amen. Coram Excellentiss. Medio-
lani Senatu, nec non Illustriss. I. C. C. D. Comite Don Phi-
lippo Archinto Reg. Duc. Senatore Delegato.

Præfatus Libellans modo quo supra asserit, & in iure proponit,
non in modum &c. sed &c. qualiter dicto eius Principali
innotuit per Egr. D. Marchionem Quæstorem Rotam, vti
ab Illustriss. Magistratu Ordinario assertum Delegatum
factam fuisse in quadam tumultuaria coadunatione habita
in Platea dicti Oppidi Burgimanagerij quandam assertam or-
dinationem ad assertam instantiam D. I. C. Bartolomei Ge-
melli, ac nonnullorum assertorum eius Adhærentium in
præiudicium Principalis ipsius D. Libellantis sub asserta die
29 Iunij 1699. vesperẽ, quæ est tenoris sequentis.

Fu pure opposto al Sig. Fifico Filippo Rosignoli nella lettura
del suo salario, non douerle questo, per non hauer seruito
alla Communità, secondo il suo obbligo, mentre addimanda-
to così da Poveri come da Ricchi, non vi andaua à visitarli.

ouero

ouero andandoui vna volta, non vi tornaua più, di forma che la maggior parte restauano senza la douuta assistenza del Medico, che pagauano. Sentito questo dal detto Sig. Questor Delegato stimò ricordare al Popolo, che essendo tal Fisco condotto per Inuestitura, non si poteua mancare alla medema per ragione di contratto, & che più tosto hauerebbe stimato se gli potesse sospender il salario, per rilasciarlielo poi, o leuarglielo, quando non hauesse compito al proprio douere; Al che fù risposto non esser nel caso di mantenerle l'Inuestitura, non hauendo egli compito all'obbligo assunto in essa, & non voler più fidare la loro salute ad vn Medico già reso sospetto con la dichiarazione in publico fatta; Il che inteso dal detto Sig. Questore Delegato, hà dichiarato, & dichiara potersi passare à noua electione, atteso l'esperto, & à viuua voce confermato dal Popolo che particolarmente fù interpellato, hauendoli però risseruate le sue ragioni, si, & prout iuris, & questo ad effetto non restasse la Comunità sprouista, fù deputato, & eletto à voce del Popolo il Sig. Dott. Fisco Gaudenzio Maria Solaro, che era presente, e ricusana d' accettare tal carica, che poi s'arrese à riserva di comunicarlo prima con la sua famiglia, e che se gli hauesse ad accrescer il salario, del che gliene fù data la speranza.

Quæ quidem asserta ordinatio, si tale nomen mereri potest, peccat nedum euidenti nullitate, sed & in iustitia utpotè sequuta in dicta tumultuaria coadunatione, seu conciliabulo nonnullorum Rusticorum, ac Plebeiorum, & quamplurium ex eis filiorum familias, & ad instantiam memorati D. I. C. Gemelli dictorumq; prætenforum Adherentium etiam Ciuium, quibus propterea, & si tenentibus bona taxata Rurali illius Communitatis, ex expressa dispositione Proclamatis q. Excellentiss. Domini Don Aloysij de Guzman Ponze de Leon diei 26. Iunij 1663. sancitum remanet non posse se ingerere in Consilio dicti Communis, sed solum posse deputare vnum, vel duos, qui pro eorum interesse assistant, ex quo nulla, & irrita conuincitur dicta asserta ordinatio uti sequuta in dicto Conciliabulo composito, vel ex personis in quibus deficiebat facultas interueniendi, nec aliquo modo se se ingerendi, vel ex dictis Rusticis, ac Plebeis, imbutis, ac seductis, & quorum rumor in dicta Platea non permisit exaudiri, imò neque audiri vocem proborum Virorum, qui iniuriam

iniuriam prænaratz ordinationis nitebantur ostendere. Nulla etiam quia in dicto asserto Congressu non videtur interuenisse ad præscriptum præcitati Proclamatis Consilium ordinarium Communitatis, nec viginti quattuor ex maioribus Estimatis, nec particulariter, & distinctè fuisse monita singula capita domorum pro interuentu eorundem expressa causa, imò ex narratiuis dictæ assertæ ordinationis, neque apparet fuisse monitos dictos Consiliarios, nec vllum de eis verbum habetur, & respectu dictorum viginti quattuor primorum Estimatum, neque duodecim interuenisse, cum descripti fuerint pro primis Estimatis solum sexdecim, quorum saltem maior pars est ex minimis Estimatis, & quorum aliqui licet descripti, tamen non aderant, prout si opus erit probabitur ad patefaciendum ipsius actus falsitatem, prout etiam quia ex eisdem narratiuis dictæ assertæ ordinationis supponitur hanc factam fuisse in asserto Consilio, & Sindicatu Generali per assertum interuentum Populi, & tamen descripti non fuerunt, qui adessent sub nomine Populi, ut apparere posset an adessent, ut requiruntur in Consilio Generali, duo partes ex tribus Hominum dictæ Communitatis, & cum hac onera sustinentium, id quod callide ommissum fuit, ne resultaret non adesse dictas duas partes, cum verè non adessent, sed multò minores eorumq; maior numerus esset Plebeiorum Rusticorum à dicto D. Gemello, eiusque prætenfis Adherentibus dependentium. Item etiam nulla, si quidem processit ex causa omninò extranea, & ad puram emulationem, & vindictam, sub prætextu nempe mali Regiminis ipsius D. Libellantis principalis, & aliorum tunc temporis Consiliariorum Communitatis insistentium, ut saltem aliqua pars crediti eiusdem Communitatis librarum sex mille tercentum viginti nouem ls. 15., & constatarum ex retentis illius creditoribus Censualibus, conuerterentur iuxta præcisam dispositionem Regionum Ordinum anni 1671. emanatorum tam ad seriosas Consultationes Excellentiss. Senatus, quam præfati Magistratus Ord., in redemptionem tot capitalium censuum communalium, non autem ut cedere deberent in totum in diminutionem talæ tunc imponendæ, eas tali pacto infumendo, ac dilapidando ad placitum dicti D. Gemelli dictorumq; eius Adherentium prout ad horum Aduersariorum instantiam per præfatum Egr. D. Questorem

florem Rotam ordinatum fuit, qui tamen ad huiusmodi de-
uenire non debuit ad insinuationem præcipue dictorum Ad-
uersariorum Ciuium, maxime pendente iam primitus con-
trouersia super eodem puncto vnius vel alterius conuersionis
dicti crediti coram præfato Illustris. Magistratu Ord. de
die in diem per eundem Tribunal ad relationem ipsius D.
Quæstoris Rotæ definienda, non autem potuit his à se ipso.
& in scio Magistratu causam definire in dicto Consiliabu-
lo, quæ proinde eiusdem D. Libellantis principalis insistentia
pro prænarrata Regiorum Ordinum obseruantia, utpote ab
eo præcipue facta, & promota contra sensum dicti D. Ge-
melli suorumq; assertorum Adherentium, fuit eisdem Ad-
uersantibus præcipua causa motiua præmoliendis & curandi
eius remotionem à dicto suo munere Mediol. Communitatis
cum suffectione eodem tempore in eius locum D. Phisici
Gaudentij Maria Solaris. Nulla etiam, & penitus iniusta
fuit dicta asserta Ordinatio, quæ disponit pro remotione
prædicta eiusdem D. Principalis Libellantis, nulla probata
iusta causa, nullis sumptis informationibus à capitibus Do-
minum, alijq; inter eos habentibus in ipsa Communitate, &
præcipue à tot probis Viris nullam passionem, nec inuorem
fouentibus, & aliter &c. prout assumi debebant ad erruen-
dam prius veritatem contra eum, ut asseritur conclamatorum,
maxime attenta notoria diligentia, & sedulitate ipsius D.
Libellantis principalis præstita in dicta Communitate in
exercitio dicti eius Muneris per multos annos, etiam com-
probata ab ipsamet Communitate, medio augmento salarij
ei facti in postrema recondictione eiusdem Muneris, resul-
tante ex publico documento in causa producendo, & cano-
nizata ex attestationibus tot, & tot proborum Virorum, &
principalium Personarum tum Ecclesiasticarum, quam Lai-
carum illius Oppidi in causa itidem producendis, & dimit-
tendis; & demum quia sequuta est dicta remotio D. Princi-
palis Libellantis pendente tempore ipsius ultimæ locationis,
& sic contra legem contractus, & in illius euidentis spodium,
contra eius candorem, & existimationem, & ex quampluri-
bus alijs causis, latius si opus fuerit deducendis; Idcirco cum
dictus D. Libellans modo quo supra ex dicta asserta ordina-
tione, adeo se læsum, & grauatum viderit, duxerit ad consu-
lendū eius existimationi, & indemnitati, ac ad se separan-
dum

dum ab omni grauamine, debito tempore aduersus eam ap-
pellare, & de nullitate dicere ad Senatum Excellentiss., qui
ipsam appellationem admisit quoad vtrumque effectum, non
obstantibus quibusq; aduersarijs oppositionibus, & comise-
rit præfato Illustris. D. Senatori, & Comiti Don Philippo
Archinto seruatis seruatis prout ex actis &c.
Quare cum præmissa fuerint, & sint vera dictus D. Libellans
modo quo supra petit, & instantissime requirit à præfato Il-
lustris. D. Senatore, & Co. Don Philippo Archinto, ut ad
formam eius commissionis velit, & debeat partes audire, eo-
ram iura intelligere, processum instruere, & omnia sub
tempore referre in Excellentiss. Mediol. Senatu, ut per eun-
dem Excellentiss. Ordinem, & ad illius relationem ut supra
ordinetur, declaretur, & sententietur bene appellatum, &
male indicatum, dictamque assertam ordinationem in præ-
fatum Egr. D. Quæstorem Rotam ut supra factam, uti noto-
rie nullam, & iniustam tollendam, reuocandam, & circum-
scribendam esse, vel aliter, & prout melius ipsius D. Princi-
palis Libellantis fauore fieri, decerni, & ordinari, damnata
semper Communitate Aduersante in omnibus expensis, da-
mnis, ac salario &c. petens, & deducens &c. non se tamen
&c. sed &c., & omni alio meliori &c. sal. &c.
Et ad effectum &c. producit iura sua &c. in solis &c. oblatz
&c. salvo &c.

Vterius dictus D. Libellans modo præmissis pro dispositione
N. C. huius Domini iurauit, & iurat in manibus Cancellarij
&c. se non dolo neque calumnia, sed credens iustam fouere
causam appellasse, & de nullitate dixisse ut supra, & satis-
dando promisit de restituendo dictæ Communitati omnia
damna, & expensas &c. quæ passa fuerit, & taxata fuerint si
dictus eius Principalis succubuerit in causa dictæ appella-
tionis, & ut supra, vel si ipsam causam non fuerit prosequutus,
& in omnibus ad formam dictarum N. C. Mediol.

Et precibus, & instantia ipsius D. Phisici Rosignoli principalis
fideiussit ipse D. Libellans f. q. Basilij P. O. P. S. Stephani
Maioris foris Mediolani in Domo DD. de Vezolijs ibi
præsens qui pro prædictis omnibus, & singulis per ipsum
D. Libellantem modo quo supra promissis, attendendis,
& obseruandis, constituit se principalem debitorem, pro-
missorem, & obligatum &c. obligando proinde se, &
bona

bona sua &c. etiam ex causa constitui, & ex persona pro-
pria, & principaliter in solidum &c., & alias &c: renuncian-
do proinde beneficiis novarum, & antiquarum Constitutio-
num, Epistolae Divi Adriani, beneficio cedendarum, & diui-
dendarum actionum, omnique iuris, & legum auxilio, fideiuf-
forum, seu correorum favore, introducto, certificatus &c.
pignori dicto, & infrascripto Cancellario, acceptanti nomi-
ne vice, & ad utilitatem partis adversae, & omnium quorum
&c., & extendatur praesens fideiussio cum debitis renuntiis,
pactis executivis, & iuramento, prout iuravit &c. tactis &c.
Quo etiam termino compareant, suprascripti DD. Consiliarii,
& Consules dictae Communitatis Oppidi Burgumanerij ad
eorum eligendum habitaculum in praesenti Mediolani Ciui-
tate ubi citari valeant in hac causa &c., secus eligentur Sca-
lae Palatii Magni Mediolani pro eorum valido, & legitimo
habitaculo &c. ubi &c. cum debita declaratoria &c. iuxta
ordines &c., & ita &c. Mediolani die suprascripta.

Signum *Antonii de* *Mediolani* *die* *suprascripta*

Sub. Marini C.C.

concordavit *Antonius de* *Mediolani* *die* *suprascripta*

Marini C.C. Proky

68.

Edm. Ross. Esq. Commis.
de Georgetown

145/63
Reperitur in actis, & scripturis relictis per me
q. Cæsarem Besutium olim Mediolani no-
tarium, & Cancellarium Illustris Magistra-
tus ordinarij Status Mediolani, ordinatio
tenoris infrascripti, & poenæs me existen.
prout infra vtz.

*Millesimo quingentesimo sexagesimo primo, die Veneris, vigesimo quarta
mensis Iulij, in mane*



N. causa vertente inter populum, & plebeum Burgis
Manerij Agri Nouariensis, seu eius Agens parte
vna, est nobiles seu eos qui tamquam nobiles sepa-
ratim taxati sunt, in dicto Comuni seu eorum
Agentes parte alia, coram Magnifico Magistratu
reddituum Status Mediolani, eo quod ex parte eiusdem populi
petebatur quod iuxta solitum, & consuetudinem eiusdem loci
omnia onera extraordinaria occurrentia distribuerentur, &
distribui deberent super ætymo, seu super registro ætymi bo-
norum particularium, & habitantium in dicto Comuni, pro-
ut hactenus distributa sunt; Ex aduerso autem, & parte dicto-
rum nobilium, dicebatur honestum nec æquum esse quòd ipsi
tantummodo sustineant omnia onera super extimo, & Plebei
immunes, & exempti remaneant, & releuentur ab oneribus, re-
stis, & bucis spectantibus, & taxatis, prout manifestè videri po-
test, ex comparitio, seu reuisione ætymi totius Agri Nouarien-
sis stabilita, & firmata per Magnificum D. Alexandrum Cras-
sum Commissarium ad id electum, & deputatum.

Et cum, multa; alia hinc, & inde dicta essent, prout ex supplica-
ris, responsionibus, replicationibus, & duplicationibus ipsarum
partium, in actis existentibus videri potest, voluit idem Magni-
ficus Magistratus, partes ipsas cum eorum Aduocatis, & Procu-
ratoribus diuersis vicibus audire, & tandem eis auditis, & omni-
bus

bus maturè, & diligenter consideratis, & visis videndis, habito
quæ superinde colloquio cum præf. Mag. D. Alexandro Crasso
Commissario visupra deputato ad compilationem, & revisionem
extimi Nouariensis, ad hoc ut cognosceret, & intelligeret quæ
nam esset portio taxata bonis, & quæ capitibus dictæ Commu-
nitatis Burgi Manerij, & loco Burgi Manerij, & inter dictas partes, tam pro
tempore præterito, & curso à calendis mensis Ianuarij proxime
præteriti citra, quam pro præsentis, & futuro, hoc modo vz.
Tres partes ex quattuor super extimo omnium bonorum ipsius
Communitatis, & omnium particularium eiusdem, & reliquam
aliam quartam partem super testis, & bucis ipsius Communica-
tis, & hominum, & ita seruari, & ex qui vult, & mandat.

Signat. Gabriel. Ioannes Duartes. Hieronimus. P. Francis-
cus. M. Pitouanus.

Ego Carolus Antonius Vicecomes publicus Mediolani Notarius
ex auctoritate mihi attributa in fidem subscripsi.

145/69

Illustriſs. Magiſtrato.

NELLE calamità preſenti ſi troua la Città di Nouara anguſtiata, & oppreſſa da debiti, e ſoccorſi de Soldati, ne pouendo compire accade, che li creditori, e Soldati per il più fanno le eſſecutioni ne Corpi Santi di detta Città, quali nò è conueniente che portino il carico ſpettante à tutta la Città, tanto più, che ſono pontuali à pagare la ſua portione, e quando dalle SS. VV. non poſſino ottener rimedio al ſicuro ſaranno derelitti in danno della detta Città, & anche del ſeruitio Reale, per tanto li Agenti de detti Corpi Santi fanno alle SS. VV. riccorſo, & Humilmente le ſupplic. voler reſtar ſeruite d'ordinare, che hauendo li Corpi Santi, & poſſeſſori de beni in detti Corpi Santi di detta Città pagato con eſſa la portione à loro ſpettante, non ſijno per la parte d'altri moleſtati, il che &c.

PER parte delli Corpi Santi della Città di Nouara ci è ſtato ſporto Memoriale, che ſi è letto nel noſtro Tribunale, quale lettoſi nel Magiſtrato, ſiamo venuti in parere di dire à V.S. che non permetta per verun modo, che li poſſeſſori de beni in detti Corpi Santi, che habbino pagato vèghino aggrauati da niſſun Commiſſario, Eſattori, fanti, & altri per la portione ſpettante ad'altri.
N. S. guardi V. S. In Milano 23. Marzo 1650.

Il Preſidente, e Maeſtri delle Reg. Duc. Entr. Ordinari
dello Stato di Milano.

Subſcr. Io. Bapt. Caſanoua, & ſigillat. &c.

A tergo al Podeſtà della Città di Nouara.

1650. die Sabbati 26. Martij.

PER ſupraſc. Supplic. præſentatis ſupraſc. litteris, & precibus Egr. T. C. D. Io. Alberto de Canibus Prætor Ciuit. Nouariæ &c. idem D. Prætor, eis viſis, & lectis, ordinauit, & ordinat, ipſas litteras Magiſtrales eſſe exequendas, & pro earū executione mandauit, & mandat, poſſeſſores bonorum poſitorum intra Corpora Sanctorum præſentis Ciuitatis, qui perſoluerint eorum contingentem portionem onerum moleſtari, ſeu grauati non debere quouis modo ab aliquibus Commiſſarijs, Exattoribus, famulis, & à quibuiſuis alijs perſonis pro portione ad alios ſpectante ſub pœna aureorum quingentorum pro quolibet contrafacien. & grauiori etiam ad arbitrium Illuſtriſs. Magiſtr. & reſſectionis damnorum, ac nullitatis omnium in contrarium facien. &c. & prædicta omni meliori modo &c.

De Canibus Præt., & Deleg.

Io. Bapt. Gnugnus Not. Act. ſubſc.

EL Marqués mi Señor me manda decir à V. m. que por ningun caso permita que los habitantes en los Cuerpos Santos de essa Ciudad sean molestados ni en la persona ni en la hacienda, siempre quando conste hayan pagado su contingente porçion de los cargos en conformidad de las ordenes del Magistrado Ordenario. Dios guarde à V. m, como deseo. Milan A 20. de Abril 1650.

Servidor di V. m.

Lorenzo de Menz.

Atergo Al Theniente de Maistro de Campo General Antonio de Sandoual guarde Dios Governador de Nobara.

EXecutarase con toda Puntualidad; La sobre dicha
Orden de S.E. Nobara y abril 22. de 1650.

ANTONIO DE SANDOVAL

El Marques del Señor morada de la V. m. d. q. c.
por ningún caso permito que los habitantes en los
Cuerpos Santos de esta Ciudad sean molestados
ni en la persona ni en la hacienda, siempre quando
conlle hayan pagado la competente porción de los
cargos en conformidad de las ordenes del Magister
de Ordenes, Dios guardé V. m. con todo lo. Mi-
sera A. 20. de Abril 1670.

Remisor de V. m.

Lorenzo de Menes

A cargo Al Thesicario de Maestre de Campo General Antonio
de Sandoval grande Dios Guernador de Nobara.

E Xcuratise con toda Fervencia la sobre dicha
Orden de S. E. Nobara y abril 22. de 1670.

ANTONIO DE SANDOVAL

Alconia in ora Verbanis Lacus oppidum prope
quod quatuor millia pastuum bina regula
cunicularum, id est cuniculis animalibus abundan-
ter jacent, quae non minorem admirationem
quam utilitatem praebent transcurrentibus, ita
scribit Domerius Macerius in sua corographia
Verbanis Lacus

Pandentibus membris novariensis de Galorum
Cisalpinorum antiquitate lib. 2. cap. 18. haec
habet. = in ea parte, quod Insulibus opposita
est sunt Locumum Alconia et Insula Cunica-
= Lacus duo a coppiis eorum animalium in
illis strubulantibus dictae. max est Vilagum
diuidit Candorem Coniacum maris exponunt

Alconia Helvetiarum magistratibus, et Ecclesiae
Novocomensis parat, et ut animadvertit auctor
Hic. S. Caroli Borromei lib. 7. cap. 3. Alconia
virescit vix similitudinis notis, hanc etiam apud
exteros unius Hominiis Beneficio famam adeptus,
et narrans beneficentiam Bartholomei Papii

Coligit in ipso Hic Alconia, et opera pretium
est Legere praedictum III. et quae ibi adnotat
claudius. Bartholomaeus Stordeli.

In diplomate Henrici VII. Imperatoris relapso ab
Aegretho in sua Italia Sacra Sub. h. Tom. V. pag.
298, et seqq. Legitur. Ludovicus III. Rex Heilberg
= to Curia Curiae episcopo, Otto III. Imperator

Adscriptio similiter episcopo et plebani Locani, et Sconae
cum omni honore et districta potestate, auctoritate et
perantibus advocatis ecclesiarum spiritualibus
agitationibus, teloneis, et aliis rebus omnibus que
ad honorem jurisdictionis et districtus que ad
regnum pertinent, ad presentem potestatem in
Locani, et Sconae / comprehenduntur: hoc esse
documentum probat antiquitatem oppidi arcone
de quo agit Valerius in suo opere inscripto =
(et Riva del Sabano ad capitulo IV.